

Laura Matteucci

MILANO Si deciderà oggi, salvo clamorosi imprevisti, il passaggio di consegne ai vertici del Corriere della Sera. Questo pomeriggio si riunisce il patto di sindacato e poi il consiglio di amministrazione di Rcs Media Group, e si consumerà lo scontro tra gli azionisti che sostengono Ferruccio De Bortoli, capeggiati da Banca Intesa e Unicredit, e quelli, come Cesare Romiti e Tronchetti Provera, che spingono per la sostituzione tanto gradita al Cavaliere. Lui, l'attuale direttore, che ancora ieri ha rinviato ogni commento sostenendo che avrebbe parlato solo quando avrebbe avuto qualcosa da dire, potrebbe essere persino disposto a restare, nonostante i ripetuti colpi che ha dovuto

parare negli ultimi mesi da parte del centrodestra e di Berlusconi medesimo. Disposto a restare, ma ad alcune condizioni: la fiducia da parte di tutti i soci e un mandato pluriennale. La forza e l'indipendenza necessarie per continuare a discostarsi dalla linea berlusconiana, quel tanto che basta perché il premier continui a scambiare il Corriere per il Manifesto. Dopo l'exploit dell'altro giorno, con le dimissioni di De Bortoli prima date per certe, poi smentite, in realtà oggetto di trattativa sul tavolo del presidente di Rcs Media Group, Guido Roberto Vitale, questo pomeriggio la parola passa quindi alla riunione ai grandi azionisti, decisa dopo una rapida consultazione tra i soci martedì scorso. Anche il comitato di redazione del Corriere ha chiesto, espressamente in un documento che ha chiuso l'assemblea di redazione di ieri pomeriggio, di poter partecipare. Il più accreditato alla sostituzione di De Bortoli resta Stefano Folli, notaio politico del giornale in sintonia con il Quirinale, ma circolano anche i nomi di Ernesto Auci (ex Sole 24Ore), Francesco Merlo, il direttore della Gazzetta dello Sport, Calabrese e persino di Giuliano Ferrara e Carlo Rossella.

Che si risolvano i giochi in via definitiva non è scontato, che sarà una riunione movimentata invece è sicuro. Azionisti e giornalisti, gli sponsor di Berlusconi certo non mancheranno l'occasione per l'ultimo affondo al «Corriere», dopo la prova d'assedio andata in fumo già nell'autunno scorso, quando nel patto avrebbe dovuto entrare Salvatore Ligresti, fedelissimo del Cavaliere.

Fino alla nomina di De Bortoli, sei anni fa, la designazione del direttore era lasciata a Giovanni Agnelli, scomparso nel gennaio scorso. La regola formale del sindacato che governa la ex Hdp, che scade il primo luglio 2004 come anche il patto di sindacato di Mediobanca, indica che in merito alle attività editoriali, la direzione del sindacato delibera con la

Fino alla nomina di De Bortoli, sei anni fa, la designazione del direttore era lasciata a Giovanni Agnelli



Ferruccio De Bortoli direttore del Corriere della sera

“ Attesa per la riunione dei soci della Rcs per decidere sul cambiamento al vertice del primo giornale italiano Stefano Folli è il favorito



Alcuni azionisti come Intesa e Unicredit intendono difendere il direttore uscente. Romiti e Tronchetti Provera sarebbero i più sensibili a Berlusconi ”

La battaglia del Corriere della Sera

I giornalisti a fianco di De Bortoli. Oggi lo scontro tra azionisti per il nuovo direttore

L'ANGOLO DI PIONATI

Svelenire il clima

La maggioranza s'è appropriata del "Lodo Maccanico" per trasformarlo in una legge ordinaria che, a spron battuto, deve essere votata per sottrarre Berlusconi, imputato per corruzione, al processo Sme. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio ha detto: "Berlusconi è stato chiaro: nessun decreto, solo una legge ordinaria. Nessun privilegio, l'obiettivo della legge è svelenire il clima".

La maggioranza s'è appropriata del "Lodo Maccanico" per trasformarlo in una legge ordinaria che, a spron battuto, deve essere votata per sottrarre Berlusconi, imputato per corruzione, al processo Sme. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio ha detto: "Berlusconi è stato chiaro: nessun decreto, solo una legge ordinaria. Nessun privilegio, l'obiettivo della legge è svelenire il clima".

p.oj.

Allarme nel mondo dell'informazione e nel centrosinistra per l'aggressione al direttore

«Stanno tornando i tempi della P2 e di Tassan Din»

MILANO «Nemmeno alla fine degli anni 70, quando sul Corriere della Sera gravava l'ombra della P2 e l'opera equivoca di Tassan Din, si era giunti ad una situazione così abnorme». Vincenzo Vita (Ds) commenta il cambio della guardia alla direzione del Corriere: «Ritengo inquietante - dice - che si consideri normale che Palazzo Chigi possa essere luogo dove si decide chi sarà il nuovo direttore del quotidiano». «È un fatto mai accaduto prima: quando si parla di autoritarismo mediatico - ha continuato l'ex sottosegretario alle Comunicazioni - penso che il termine sia sottodimensionato rispetto a quello a cui stiamo assistendo. È raggelante si discuta di una questione così rilevante per gli equilibri dell'informazione, in una sede che definirei "extra moenia"».

È il centrosinistra tutto a lanciare l'allarme su quanto sta accadendo in via Solferino. Per il senatore dei Verdi Fiorello Cortiana «il destino di De Bortoli rappresenta uno snodo fondamentale per la tutela e la garanzia del giornalismo libero». «Leggo con preoccupazione - aggiunge Cortiana - la notizia che il cdr ha denunciato nella primavera del 2002 pressioni e intimidazioni riconducibili ad ambienti governativi sulla libertà del Corriere. Se fosse vero che le pressioni governative

spingono ad una rimozione di De Bortoli sarebbe un fatto veramente inaudito». «Un regime si misura con il dominio sull'informazione» commenta Gloria Buffo (Ds), che invita a «fermare Berlusconi in nome della libertà di tutti e non solo dell'opposizione». Anche per Barbara Pollastrini (Ds), sono da condividere pienamente «sentimenti e inquietudini di un'opinione pubblica trasversale, interessata a una informazione seria e onesta, che teme e vuole impedire scorrerie e sradicamento di un giornale importante, anche in Europa, per la credibilità del paese».

Analogo il commento di Manuela Palmieri, responsabile informazione del Pdc: «Sembra che l'eventuale nuovo direttore del Corriere della Sera sarà scelto da Palazzo Chigi e quindi direttamente da Silvio Berlusconi. Che già controlla tutta l'informazione televisiva, ma evidentemente non gli basta visto che deve distogliere l'attenzione pubblica dai suoi guai giudiziari. Laddove gli sfugge il controllo, il presidente del Consiglio si adopera perché vengano spediti gli ispettori in modo da intimidire la libera stampa. Berlusconi osa parlare di mercato: non sono certo le leggi del mercato quelle che seguono. Sono semplicemente le leggi del padrone».

E prende posizione anche la Federazione nazionale della stampa: «L'insistenza dei rilanci di voci (pilotate?) della nomina di un nuovo direttore a breve al Corriere della Sera, segnalano indizi di preoccupanti invadenze - dice il presidente Franco Sidi - I rumori sul cambio di direzione sono sintomi di un sistema colpito da virus di potere e appaiono sempre più chiaro quanto sia importante uno statuto dell'autonomia delle imprese di informazione - conclude - e della loro separazione da altri interessi finanziari e politici che possono condizionarne la loro missione naturale».

Un intervento, quest'ultimo, che Alessio Butti (An) respinge invece bollandolo come «dietrologia pura». Perché, ci mancherebbe, «De Bortoli è un ottimo professionista», e pare che dopo sei anni di guida del Corriere abbia semplicemente voglia di rimettere il mandato. Semplice, no? «Questa è la cronaca dei fatti - dice Butti - tutto il resto è dietrologia». Del resto, sempre secondo Butti, Serventi Longhi (il segretario della Fnsi), e Sidi «come al solito non perdono occasione per attaccare Berlusconi, senza ovviamente avere il coraggio di nominarlo, e per fare della sterile dietrologia».

la.ma.

maggioranza assoluta dei membri in carica, qualunque sia la percentuale delle azioni rappresentate.

Il sindacato dell'ex Hdp raccoglie il 44,88% del capitale e comprende Fiat (10,21%) rappresentata da Franco Grande Stevens, Mediobanca (9,378%) rappresentata dal presidente Gabriele Galateri, Gemina (9,206%) con Cesare Romiti, Italmobiliare (4,8%) con Giampiero Pesenti, Generali (2,54%) con Raffaele Agrusti, Pirelli (1,9%) con Marco Tronchetti Provera, Banca Intesa (1,9%) con Corrado Passera, Sinpar (1,88%) con Luigi Lucchini, Smeg (1,18%) con Roberto Bertazzoni, Edison (1%) con Umberto Quadrino, Mittel (0,877%) con Giovanni Bazoli. Esistono quote fuori dal patto in capo al gruppo Ligresti (5,1%) e al gruppo Caltagirone (2,01%). Formalmente la

designazione del direttore del Corriere dovrebbe spettare a Rcs quotidiani, controllata da Rcs Media.

E ieri, intanto, l'assemblea dei giornalisti del Corriere, due ore ieri pomeriggio in via Solferino, ha votato all'unanimità, e tra gli applausi dei partecipanti, la piena fiducia a De Bortoli. Presenti oltre 150 redattori, che hanno più volte sollecitato la proprietà a rivedere l'attuale piano di sostituzione del direttore. «Questo cdr - è stato sottolineato in assemblea - ha avuto in passato anche contrasti con De Bortoli, ma il direttore ha sempre assicurato l'indipendenza e la salvaguardia dei diritti, non dei giornalisti, ma dei lettori».

Il cdr ha spiegato anche che non esiste alcun contratto in scadenza da parte del direttore, e quindi ha chiesto ufficialmente di poter partecipare a questo pomeriggio alla riunione del patto di sindacato: «Se è prevista una nostra consultazione, così come da statuto - dicono i giornalisti - è giusto che questa avvenga prima che si prendano decisioni importanti. Inoltre non vogliamo giocare ad equilibristi che passano dal governo alla Fiat, dal Quirinale alla direzione. Noi siamo per l'indipendenza assoluta del nostro quotidiano».

Il documento redatto in chiusura dell'assemblea parla di «disagio per voci incontrollate su un cambio di direzione», in rapporto alle quali, sottolineano, «non sono giunte precisazioni o smentite dalla proprietà». E ancora: «Il cdr - si legge nella nota - ha denunciato nella primavera 2002 pressioni e intimidazioni riconducibili ad ambienti governativi sulla libertà del Corriere... Il timone della libertà giornalistica è difficile da mantenere dritto. Ma al Corriere della Sera nessuno, fuori dal giornale, lo ha mai potuto del tutto sottrarre, nemmeno la P2. Lo statuto di libertà giornalistica non è mai ovviamente totale, oscilla a seconda delle pressioni che sono esercitate di volta in volta sul campo delle forze esistenti. Ma in via Solferino resiste».

«Il cdr ha denunciato pressioni e intimidazioni di ambienti governativi sulla libertà del Corriere...»

L'analisi

Legge Gasparri, su misura per l'assalto del premier

Silvia Garambois

Le mani sul Corriere... L'informazione in Italia ha mille nomi, ma ha anche dei simboli: è il Corriere della Sera, che ha attraversato la storia dell'Italia unita, è anche un simbolo. Una bandiera. Come il Milan, come il grido del tifoso allo stadio ("Forza Italia"), come il cavallone morente della Rai. Ma chi potrebbe allungare le mani sul Corriere? La risposta è nel Capo V, articolo 23, comma 1 del disegno di legge sul sistema radiotelevisivo in discussione alle Camere, meglio noto come "legge Gasparri": «Sono abrogate le seguenti norme: a) articoli 1, 2, 15, commi da 1 a 7 della legge 6 agosto 1990, n. 223...». Chiaro, no? Viene abrogato tra gli altri l'articolo della legge Mammi che vietava gli incroci tra tv e carta stampata, vengono aboliti con un colpo di spugna i limiti, ogni limite proprietario

tra i diversi media. In questo modo il padrone del Corriere della Sera potrà finalmente diventare padrone di tv, come da lungo tempo si discute nel nostro Paese («troppo rigide le norme antitrust in un sistema multimediale», si diceva, «troppo punitive»). O viceversa: perché Berlusconi non può avere la proprietà del "Giornale" (che è del fratello) o del "Foglio" (che è della moglie), o magari del "Corriere" (nel cui consiglio siedono cari amici)? La nuova legge in discussione pone comunque nuovi limiti antitrust, bisogna andarli a cercare al Capo II, articolo 11, comma 2 dove si parla di "Tutela della concorrenza": «L'Autorità, su segnalazione di chi vi abbia interesse o, periodicamente, d'ufficio, individuato il mercato rilevante conformemente ai principi di cui agli articoli 15 e 16 della Direttiva

2002/21/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 marzo 2002, verifica che non si costituiscono, nel sistema integrato delle comunicazioni e nei mercati che lo compongono, posizioni dominanti e che siano rispettati i limiti di cui agli articoli 12 e 13, tenendo conto, fra l'altro, oltre che dei ricavi, del livello di concorrenza all'interno del sistema, delle barriere all'ingresso nello stesso, delle dimensioni di efficienza economica dell'impresa nonché degli indici quantitativi di diffusione dei programmi radiotelevisivi, dei prodotti editoriali e delle opere cinematografiche o fonografiche». In questa manciata di righe è detto chiaramente (proprio nell'ultima riga) che cinema, tv e giornali possono essere di un unico proprietario, basta sia garantita la concorrenza. E l'unica persona in Italia che può permettersi lussi del genere

è il presidente del Consiglio. Nella legge Gasparri, però, un vincolo vero, a ben vedere, c'è, ma non per Berlusconi: per i suoi concorrenti. Chi si occupa già di un settore di telecomunicazione non può pretendere di espandersi senza freno in quello della tv. E in questa posizione in Italia, oggi, c'è solo Telecom. Per capirne di più bisogna scivolare all'articolo 13, quello dedicato ai "limiti della raccolta delle risorse": «Gli organismi di telecomunicazioni di cui al decreto del presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, i cui ricavi nel mercato dei servizi di telecomunicazioni, come definiti da tale decreto, sono superiori al 40 per cento dei ricavi complessivi di quel mercato non possono conseguire nel settore integrato delle comunicazioni ricavi superiori al 10 per cento del settore medesimo». Il senso è tutto racchiu-

so in quel numeretto finale: non più del 10 per cento. I giornali non se ne sono accorti, ma dietro le quinte c'è stata grande polemica su questo articolo, la cifra ha oscillato tra il 5 e il 10 prima di stabilizzarsi, ma comunque il risultato non cambia: La7, di proprietà Telecom, non potrà mai più sognare di diventare il terzo polo televisivo italiano. Sulla vicenda telefono-tv la storia in realtà è lunga, perché la legge Maccanico vietava del tutto a chi aveva la concessione telefonica di possedere anche tv, ma - dopo la liberalizzazione del settore - una sentenza del Consiglio di Stato aveva aperto le porte a Telecom, che è così diventata proprietaria di La7, di Mtv e che ha una quota (il 19,9%) nella satellite Sky Italia. Ma che adesso non si deve montare la testa. Le leggi, si sa, guardano lontano.

Vespa e Annunziata, la disfida continua

ROMA Annunziata-Vespa, la disfida continua. Il presidente della Rai continua ad esprimere insoddisfazione per l'informazione di seconda serata su Raiuno e anche preoccupazione sulla scelta di ampliare, in prima serata, lo spazio dedicato al reality show con una nuova collocazione sulla prima rete, ovvero il nuovo programma di Alda D'Eusanio, e la mancanza di «un'indicazione decisiva di innovazione nell'area dell'approfondimento e dell'informazione» nella seconda serata su Raiuno, attualmente occupata da Bruno Vespa. Queste le preoccupazioni espresse dalla presidente Lucia Annunziata sui palinsesti nel cda. E Annunziata, per quanto riguarda l'informazione fa un esempio: «Le proposte avanzate in materia di informazione non hanno superato ancora la rigidità che caratterizza la seconda serata di Raiuno e conseguentemente gli spazi di approfondimento di tutte le reti

televise della Rai». Vespa non l'ha presa bene, ma fa spallucce. «Com'è curiosa la vita: uno si aspetta dei riconoscimenti per la migliore stagione di Porta a Porta e si sente dire dalla propria Presidente che bisognerebbe dare spazio ad altri», ha commentato le perplessità espresse in Cda dal presidente Rai Lucia Annunziata sull'organizzazione della seconda serata di Rai Uno. Porta a Porta, sottolinea il giornalista, ha battuto quest'anno la concorrenza di Canale 5 «con un distacco di due punti e mezzo in una delle poche fasce quest'anno vincenti di Rai Uno». E aggiunge: «Probabilmente i parametri della signora Annunziata, che da un po di tempo mi ha eletto a suo bersaglio preferito, sono diversi da quelli nei quali mi hanno insegnato a credere da quarant'anni. Ringrazio sinceramente, al tempo stesso, il Consiglio di Amministrazione e il Direttore Generale che hanno voluto rinnovarmi la loro fiducia».